

coalolab

Archivi categoria: LETTERATURA RUSSA

LETTERATURA RUSSA

A PROPOSITO DI ŠENTALINSKIJ E BULGAKOV

NOVEMBRE 17, 2016 | LASCIA UN COMMENTO



Parma. Biblioteca Internazionale Ilaria Alpi. 28 ottobre 2016. Lo scrittore e poeta Vitalij Aleksandrovič Šentalinskij con Luciana Vagge Saccorotti e Maria Candida Ghidini.

Abbiamo visto come la studiosa italiana Luciana Vagge Saccorotti ha messo in luce il lavoro dello scrittore e poeta Vitalij Aleksandrovič Šentalinskij, che ha recuperato gli scritti di Michail Bulgakov negli archivi di Mosca.

Ora ospitiamo un intervento di Debora Vitulano, studentessa di Civiltà e Lingue straniere moderne all'Università degli studi di Parma, sul tour italiano di Šentalinskij, che ha illustrato in una serie di incontri aperti al pubblico i risultati delle sue ricerche.

A PROPOSITO DI ŠENTALINSKIJ E BULGAKOV

Di Debora Vitulano

Giovedì 13 ottobre, nel plesso di Lingue e letterature straniere dell'Università degli Studi di Parma, lo scrittore, giornalista e poeta russo **Vitalij Šentalinskij** ha tenuto una conferenza sulla sua opera di recupero e pubblicazione dei manoscritti contenuti negli archivi della Lubjanka, sede dei servizi segreti sovietici prima e russi poi a Mosca. Ad organizzare l'incontro, aperto non solo a noi russisti ma anche a semplici curiosi, la professoressa di letteratura russa Maria Candida Ghidini, con la dottoressa Giulia De Florio a tradurre Šentalinskij.

Sono state due ore dense e toccanti, durante le quali lo scrittore settantasettenne ha ripercorso in maniera appassionata la sua avventura alla Lubjanka, dalla prima volta che vi mise piede, alla fine del 1988, fino alla pubblicazione dei frutti del suo lavoro, prima in Francia e poi in Russia: *La Parole ressuscitée. Dans les archives littéraires du K.G.B.* (Parigi, 1993) – *Рабы свободы* (Mosca, 1995) e *Les surprises de la Loubianka. Nouvelles découvertes dans les archives littéraires du K.G.B.* (Parigi, 1996) – *Донос на Сократа* (Mosca, 2001); in Italia *I manoscritti non bruciano. Gli archivi letterari del KGB*, edito da Garzanti nel 1994. Quello di Šentalinskij è stato un titanico lavoro filologico, che ha ridato alla luce i fascicoli degli arresti e degli interrogatori subiti da poeti, scrittori e intellettuali a partire dagli anni Trenta, quando intere classi sociali divennero bersaglio delle persecuzioni del regime stalinista, le loro confessioni, i romanzi, i racconti secretati, bozze, manoscritti e fotografie che non lasciano dubbi sui metodi utilizzati dai čekisti. Čeka è una delle tante sigle che definì i servizi segreti sovietici. ČEKA, VCK, GPU, OGPU, NKDV, MGB, MVD, KGB. Allineate così producono un suono di mitraglia, osserva Šentalinskij. Una mitraglia che ha continuato a mietere vittime per anni e anni: è stato stimato che quasi tremila scrittori siano stati arrestati e che più della metà sia morta in lager. Non stupisce, dunque, che Vitalij definisca la Lubjanka “кровавая кухня” (“fucina insanguinata”) e “грабница исторической памяти России” (“tomba della memoria storica russa”). E fu proprio la memoria a spingerlo sul suo cammino. “Без памяти нет создания, а без создания нет человека” (“senza memoria non esistono radici e senza radici non esiste l'essere umano”), spiega Šentalinskij. Negli anni Ottanta, in pieno clima di perestrojka, la Russia stava cambiando e sentiva la necessità di ricostruire la propria storia come mezzo per riappropriarsi della propria identità, poiché fino ad allora aveva vissuto solo a metà. Quella sovietica era stata una società con coscienze scisse: “Одно говоришь, другое думаешь, а третье делаешь” (“dici una cosa, ne pensi un'altra e ne fai una terza”). A muovere lo scrittore fu poi anche la volontà di rendere giustizia a quella letteratura che ha da sempre rappresentato in Russia un secondo potere accanto a quello politico, un parlamento quando di un parlamento reale non c'era ancora traccia, e che è la più grande ricchezza esportata all'estero. Egli ritiene che il grande successo della letteratura russa derivi dal suo essere non soltanto una forma d'arte, ma anche una via di salvezza per l'uomo, prendendo su di sé tutti i colpi che la vita gli infligge. Ed è forse per questo che gli scrittori russi non hanno mai esitato a sacrificarle le proprie vite e ciò da ben prima di Stalin, del KGB e della Lubjanka (si pensi, per esempio, a Puškin). Šentalinskij ricorda che una giornalista russa una volta gli disse: “Россия-это страна, которая убивает своих поэтов, но которая рождает людей готовых умереть для своих стихов” (“la Russia è quel paese che uccide i suoi poeti, ma che fa nascere persone pronte a morire per i propri versi”). Ed è proprio a queste persone che egli ha dedicato il suo lavoro, perché se restituire loro la vita di cui sono stati privati è cosa impossibile, garantirne la sopravvivenza nella memoria e soprattutto nell'arte è un dovere.

Del suo primo giorno alla Lubjanka Šentalinskij ricorda tutto perfettamente. All'ingresso c'era ad attenderlo un čekista, che gli fece notare come lui fosse il primo scrittore ad entrare volontariamente in quel luogo. Una volta nell'archivio, poi, gli domandò: “Где Вас посадить?” (“Dove la faccio sedere?”), ma in russo il verbo посадить ha come primo significato “arrestare”). Che il gioco di parole fosse voluto o meno, a Vitalij pare ancora di sentire un brivido corrergli lungo la schiena. Quello stesso čekista sarebbe rimasto con lui per tutta la durata delle sue ricerche, che si svolsero anche alla presenza di un procuratore e i cui risultati venivano pubblicati in itinere sulla rivista “Ogonjok”. Mentre parla, lo scrittore fa passare davanti ai nostri occhi verbali degli interrogatori, condanne, dichiarazioni, manoscritti e fotografie degli arrestati prima e durante la loro permanenza alla Lubjanka. I volti tumefatti e gli occhi vacui di grandi del panorama intellettuale sovietico, come il filosofo, matematico e presbitero Pavel Aleksandrovič Florenskij e il regista Vsevolod Ėmil'evič Mejerchol'd, sono angoscianti. Ma non mancano neanche le sorprese. Con stupore degli stessi addetti ai lavori, negli archivi furono ritrovati anche manoscritti di **Lev Tolstoj**, che morì prima ancora della nascita dell'Urss, nel 1910, ed un carteggio tra lo scrittore ed un insegnante. Nel caos infuriante in seguito alla rivoluzione del 1905, quest'ultimo gli chiedeva: “Как жить дальше?” (“Come andare avanti a vivere?”). La risposta di Tolstoj fu: “Чтобы делать лучшей жизнь не переделайте других, а себя” (“per rendere migliore la vita non cerchi di cambiare gli altri, ma se stesso”). Alla rivoluzione propugnata da Lenin l'autore di *Guerra e pace* contrapponeva l'evoluzione, ma il giovane insegnante non gli diede ascolto: si unì ai rivoluzionari, fu arrestato e giustiziato. Inestimabile è poi la poesia *Non ci sentiamo il paese sotto i piedi* di **Osip Mandel'stam**, scritta di suo pugno in sede di interrogatorio. Questi versi costituivano un forte attacco a Stalin, al punto da costargli l'arresto. Una volta alla Lubjanka, un ufficiale iniziò a recitarglieli, chiedendogli se fossero effettivamente suoi. Per tutta risposta, Mandel'stam lo corresse, poiché era stato impreciso nella citazione, scrisse la poesia di suo pugno e si firmò. Dall'immagine che ci proietta Vitalij notiamo che non c'è traccia di cancellature o esitazioni: il poeta aveva firmato la sua condanna senza timore, convinto com'era che l'identità del poeta stesse nella sua fedeltà alla verità (“Поэт-это сознание своей праваты”). Alla fine se la cavò con un confino, ma qualche anno dopo, durante il Grande Terrore del 1937, fu di nuovo arrestato, condannato ai lavori forzati e morì in un lager di transito. Il pezzo forte, però, Šentalinskij lo riserva per il finale: **Michail Bulgakov**. Bulgakov non condivise il destino di Mandel'stam, ma fu per tutta la vita vittima della censura del regime stalinista. L'apice delle persecuzioni nei suoi confronti fu la confisca del manoscritto di *Cuore di cane* e del suo diario personale. L'autore de *Il Maestro e Margherita* lottò per tre anni per riaverli e, quando finalmente gli furono restituiti, decise di bruciare il diario, sentito come qualcosa di estremamente intimo che non avrebbe dovuto finire nelle mani di terzi. La perdita per i posteri sarebbe stata, però, immensa, trattandosi di un documento artistico, storico e sociale di grande valore. Fortuna che alla Lubjanka ne avessero fatto a sua insaputa una copia, che sarebbe poi stata ritrovata da Vitalij. Ad aggiungere rilievo a questo episodio è la sua straordinaria coincidenza col passo forse più famoso del capolavoro di Bulgakov. Nel *Il Maestro e Margherita*, il Maestro, alter ego dell'autore, scrive un romanzo su Ponzio Pilato e dinanzi all'impossibilità di pubblicarlo decide di bruciarne il manoscritto. Quello stesso manoscritto gli verrà, però, riconsegnato alla fine da Voland, il Diavolo, il quale lo apostroferà così: “Чепуха, рукописи не горят” (“Sciocchezze, i manoscritti non bruciano”). Questa, ovviamente, è una cosa che accade solo ai grandi, osserva Šentalinskij ridendo.

La questione del diario di Michail Bulgakov è stata approfondita ulteriormente nella seconda tappa parmigiana di Vitalij, che mercoledì 26 ottobre è stato ospite alla Biblioteca Internazionale Ilaria Alpi con la studiosa, ricercatrice e scrittrice **Luciana Vagge Saccorotti**, che alla sua riscoperta di Bulgakov negli archivi della Lubjanka ha dedicato un libro, *Il maestro svelato*, uscito quest'anno per Gammarò edizioni. Ad un certo punto, qualcuno tra il pubblico ha chiesto loro quale fosse la ragione dell'insofferenza del regime nei confronti di Bulgakov. I due, ridendo, hanno citato il dramma *Batumi*. In molti avevano sollecitato lo scrittore a comporre una pièce su Stalin, per mettere così fine alle persecuzioni nei suoi confronti. Ed egli lo fece, ma, lungi dallo scrivere una pièce comunista, diede vita a *Batumi*, un'opera teatrale in cui il giovane Stalin viene rappresentato nell'atto di ricevere un pugno da una guardia bianca. Non stupisce che lo stesso Stalin ne abbia vietato la rappresentazione con un sonoro “Не надо” (“meglio di no”).

Ad accompagnare Šentalinskij in tutte le sue tappe italiane (non solo Parma, ma anche Torino, La Spezia, Pordenone...) la moglie Tatjana, che Vagge Saccorotti nella sua prefazione definisce “donna affascinante, intelligente, studiosa anche lei dei popoli artici [come la stessa autrice], autrice di libri e articoli sui Russi che da secoli vivono nel grande grembo della Siberia avvolti in un sincretismo culturale con le popolazioni aborigene”. Se Vitalij è riuscito a portare a termine la sua impresa è anche merito suo, che per aiutarlo è arrivata a lasciare il suo lavoro. E lui, con sguardo di chi con la propria compagna di vita ha avuto la fortuna di condividere tanto, non manca di ringraziarla, raccontando di come una volta fosse stato sul punto di mollare e lei lo avesse spronato a continuare, dicendogli che se non avesse scritto lui lo avrebbe fatto lei: “Io mi sono vergognato e sono andato avanti”.

◀ BIBLIOTECA ILARIA ALPI ◀ DEBORA VITULANO ◀ GIULIA DE FLORIO ◀ LEV TOLSTOJ ◀ LUBJANKA
◀ LUCIANA VAGGE SACCOROTTI ◀ MARIA CANDIDA GHIDINI. ◀ MICHAİL BULGAKOV ◀ OSIP MANDEL'ŠTAM ◀ PARMA
◀ VITALIJ ALEKSANDROVIČ ŠENTALINSKIJ

LETTERATURA RUSSA

MICHAİL BULGAKOV. I DIARI DEL MAESTRO SVELATI DAGLI ARCHIVI DELLA LUBJANKA

SETTEMBRE 14, 2016 | LASCIA UN COMMENTO



Roberto Coaloa sul quotidiano "Libero", sabato 27 agosto 2016: "I diari del Maestro svelati dagli archivi della Lubjanka".

Lastudiosa italiana Luciana Vagge Saccorotti mette in luce il titanico lavoro di Vitalij Aleksandrovič Šentalinskij, poeta e scrittore, per recuperare gli scritti di Michail Bulgakov. I manoscritti dell'autore del *Maestro e Margherita* sono conservati negli archivi della Lubjanka. Lo scrittore russo aveva bruciato gli appunti confiscati e poi restituiti avventurosamente dai servizi segreti sovietici. Ma alla Lubjanka ne avevano fatte copie, ora riemerse. Un intervento di Roberto Coaloa sul quotidiano "Libero", sabato 27 agosto 2016.

P.S. Vitalij Aleksandrovič Šentalinskij sarà ospite domenica 18 settembre alla rassegna "Pordenonelegge" (a Pordenone, al Teatro Verdi, ore 11) insieme a Luciana Vagge Saccorotti.



Michail Afanas'evič Bulgakov (1891-1940)

MICHAIL BULGAKOV. I DIARI DEL MAESTRO SVELATI DAGLI ARCHIVI DELLA LUBJANKA

Di Roberto Coaloa

Oggi Michail Bulgakov, l'autore del *Maestro e Margherita*, è tra gli autori più amati in Russia e nel mondo dalle nuove generazioni. Però, per collocarlo tra i giganti del periodo sovietico è occorso molto tempo: solo nel 1973 c'è stata la prima edizione sovietica non censurata del *Maestro e Margherita*, solo a partire dal 1989 sono state pubblicate numerose raccolte di opere di varie dimensioni. Tutti gli studiosi di Bulgakov hanno un forte debito di riconoscenza verso la Čudakova e la Janovskaja, che nel corso degli anni Ottanta hanno stabilito il testo definitivo di una buona parte

dei lavori di Bulgakov. Dagli anni Novanta, dagli archivi cominciarono a uscire materiali relativi alle opere principali; altri documenti furono ritrovati in modi fortunosi.

Oggi, il cammino da percorrere per la pubblicazione di una vera e propria raccolta delle opere complete è ancora lungo. In Italia, nel 1992, uscì per Rizzoli *I manoscritti non bruciano* della slavista Julie Curtis in cui per la prima volta furono pubblicati degli scritti inediti di Bulgakov, diari e lettere, usciti dagli archivi del KGB. In Italia, ricordiamo la pubblicazione di otto pièces teatrali, nel 1968 per De Donato, nelle traduzioni di Laura Boffa, Tania Gargiulo, Bruno Meriggi e Maria Olsoufieva e, in tempi più recenti, l'ottimo lavoro di Serena Prina per Feltrinelli, nella riproposta di *La guardia bianca*.



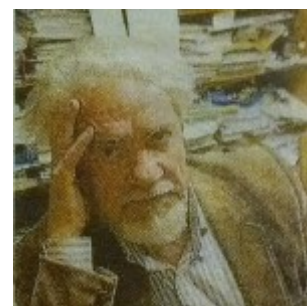
Julie Curtis



Luciana Vagge Saccorotti

Ora, grazie a **Luciana Vagge Saccorotti**, è pubblicata un'interessante sintesi della trilogia di Vitalij Aleksandrovič Šentalinskij, autore di tre volumi frutto di ricerche negli archivi della Lubjanka, la sede dei Servizi Segreti sovietici, durante la perestrojka.

Vagge Saccorotti ha estratto con avidità e amore tutto ciò che riguardava Bulgakov, il dossier redatto dal KGB e parte dei diari, che, come abbiamo visto erano stati già pubblicati, non in maniera completa, nel lavoro pionieristico di Julie Curtis. Ne risulta un'opera straordinaria per il lettore italiano: gli scritti di Bulgakov che riemergono dalla Lubjanka in ***Il Maestro svelato***, pubblicati da **Gammarò edizioni** (pp. 174, € 18,00) mostrano lo spirito indomito dello scrittore, il suo straordinario coraggio.



Vitalij Aleksandrovič Šentalinskij

C'è una storia curiosa a proposito delle pagine di diario che Bulgakov tenne nei primi anni Venti, poco dopo essersi stabilito a Mosca. Nel 1926 l'OGPU (una delle strutture che anticiparono il KGB) perquisì l'appartamento di Bulgakov e confiscò il suo diario insieme al manoscritto di *Cuore di cane*. In maniera rocambolesca, nel 1929, lo scrittore riebbe i due testi e bruciò immediatamente il diario e decise di non tenerne mai più. Da allora si credette che il diario fosse definitivamente perduto. L'avvento della glasnost' indusse il KGB ad ammettere che, in realtà, negli anni Venti l'OGPU aveva fatto copie di almeno una parte del diario, e che tali copie erano conservate negli archivi del KGB. Il testo fu pubblicato, praticamente in versione integrale, nel 1989-90. In quegli anni si conobbe anche meglio il romanzo *Il Maestro e Margherita*. Tutto questo ha attribuito forza particolare a una frase del romanzo che proclama coraggiosamente l'integrità dell'arte: «I manoscritti non bruciano».

I lettori di Bulgakov amano la figura del Maestro e sorridono di Pilato, una figura umana che ha un solo amico, Banga, un gigantesco cane grigio dalle orecchie aguzze, con un collare ornato da piastre colorate. Il Maestro è la tipica figura del dissidente, confinato come un pazzo in quanto autore di un romanzo su Ponzio Pilato, ovviamente demolito dalla critica del regime. Quel romanzo, osserva la studiosa Vagge Saccorotti: «Dopo tanti tormenti, durante i quali dopo la rabbia e l'indignazione era